

retrotterra >>>> **Due pagine di Brecht su naturalismo e politica.**

Per il drammaturgo tedesco, morto cinquant'anni fa, il naturalismo non è solamente una forma dell'arte, o della tecnica, dell'attore, ma anche un ben preciso modo di intendere il mondo dal punto di vista politico.

di Gigi Livio

Nel volere riproporre pagine di scrittori il cui pensiero risulti fondante per una costruttiva ripresa dei capisaldi dell'elaborazione del moderno, allo scopo di riproporre una piattaforma ideale nel momento in cui sembrano ripartire ipotesi di liquidazione del postmoderno, non sarebbe stato possibile non imbattersi in Brecht. Uno degli elementi che determinano la grandezza di questo scrittore è anche quello costituito dalla sua scottante attualità.



Già nel numero di maggio abbiamo brevemente riflettuto sullo straniamento; ora, per completare la visione che il drammaturgo di Augusta ha del problema, proponiamo due pagine, un appunto e il brano di un dialogo, in cui si mettono a fuoco i concetti di naturalismo, di straniamento, di pensiero critico e di come tutto ciò appartenga alla sfera del politico.

Il primo risale agli anni 1924 -1928.

«Il naturalismo rivela già nel nome i propri istinti ingenui e criminosi. La parola naturalismo è già di per se stessa un delitto. Presentare come naturali i rapporti umani quali essi attualmente sono, considerare cioè l'uomo come un pezzo di natura, vale a dire, incapace di modificare tali rapporti, è semplicemente delittuoso. Una ben precisa classe sociale tenta in tal modo di mettere al sicuro, sotto il manto della compassione per il danneggiato, il danneggiamento quale categoria naturale di umani destini. È la storia raccontata dal danneggiatore».

(Bertolt Brecht, *Lo sfruttamento degli elementi basilari del teatro*, in *Scritti teatrali*, I, *Teoria e tecnica dello spettacolo. 1918-1942*, Torino, Einaudi, 1975, p.54.)

Bisogna sottolineare che questo breve appunto è quanto mai oggi di grande attualità: infatti il naturalismo è più vivo che mai così nel teatro come nel cinema come alla televisione. E il rapporto tra rappresentazione naturalistica e visione politica del mondo è qui messo in luce in modo magistrale e icastico nello stesso tempo.

Il secondo pezzo è costituito da un brano tratto da *La teatralità fascista* ed è posteriore a quello precedente dal momento che l'opera di cui fa parte, *L'acquisto dell'ottone*, è ascrivibile agli anni 1937-1951. Brecht analizza il modo di arringare le folle di Hitler basato sull'immedesimazione cui soggiace la

Nei tempi oscuri

*Non si dirà: quando il noce si scuoteva nel vento
ma: quando l'imbianchino calpestava i lavoratori.
Non si dirà: quando il bambino faceva saltare il ciottolo piatto
sulla rapida del fiume
ma: quando si preparavano le grandi guerre.
Non si dirà: quando la donna entrò nella stanza
ma: quando le grandi potenze si allearono contro i lavoratori.
Tuttavia non si dirà: i tempi erano oscuri
ma: perché i loro poeti hanno taciuto?*

(Bertolt Brecht, *Poesie 1933 - 1938*, in *Poesie*, Torino, Einaudi, 1992, p.137.)

massa nei suoi confronti. Il capo nazista è qui chiamato "l'imbianchino" per disprezzo non solo al fatto che da giovane dipinse dei pessimi quadri, ma soprattutto perché sulla base del suo gusto da "imbianchino", appunto, impose una linea direttiva sull'arte tesa a combattere qualsiasi forma di avanguardia definita "arte degenerata" da lui e dai suoi accoliti.

Basterà solo accennare a un fatto evidente, a proposito dell'attualità delle meditazioni brechtiane, e cioè che oggi le cose stanno, se pure in un'epoca democratica, in modo assai simile: è sufficiente pensare a come si è proposto, e come è stato recepito da chi si immedesima in lui, Berlusconi nella recente campagna elettorale.

Iniziamo il brano nel momento in cui Karl, che rappresenta l'interlocutore, pone a Thomas, portavoce delle idee dell'autore, la domanda sul fatto che gli individui che si rendono conto che Hitler non rappresenta i propri interessi non si immedesimano in lui:

KARL *Dunque, non si immedesimano in lui perché sanno che i loro interessi sono diversi dai suoi. Ma allora potrebbero immedesimarsi in una persona che difendesse i loro interessi?*

THOMAS *Certo che lo potrebbero. Ma in tal caso neppure loro sarebbero più in condizione di riconoscere le leggi che regolano la condotta di quell'uomo. Potresti dire: «Se li guida sulla strada giusta, perché dovrebbe essere pericoloso seguirlo ciecamente?» Ma questa sarebbe una concezione radicalmente falsa della «strada giusta»; non la si può percorrere guidati con le dande. La vita dell'uomo non consiste nell'andare «in una certa direzione», ma nell'«andare». Il concetto di «strada giusta» è meno buono di quello dell'«andare in modo giusto». La più grandiosa qualità umana è la critica; essa ha procurato all'uomo i maggiori beni di fortuna, ne ha migliorato più di ogni altra la vita. Chi si immedesima incondizionatamente in un altro individuo gli sacrifica il proprio senso critico, ed anche se stesso. Anziché vigilare, cammina come un sonnambulo; anziché fare, lascia che altri facciano qualcosa di lui. È un qualcuno con cui e di cui altri vivono, non un uomo che viva realmente. Di vivere ha soltanto l'illusione, in realtà vegeta. Si lascia, per così dire, vivere passivamente. Perciò l'esibizione teatrale offertaci dal fascismo non costituisce certo un buon esempio di teatro, se dal teatro si vogliono avere degli spettacoli che diano agli spettatori la chiave per la soluzione dei problemi di convivenza sociale.*

KARL *È difficile consentire con questa conclusione. Essa rifiuta una prassi teatrale ormai millenaria.*

THOMAS *E tu credi che la prassi dell'imbianchino sia nuova?*

(Bertolt Brecht, *La teatralità fascista*, in *Scritti teatrali*, II, "L'acquisto dell'ottone" "Breviario di estetica teatrale" e altre riflessioni. 1937-1956, Torino, Einaudi, 1975, p.59.)

Dunque «La più grandiosa qualità umana è la critica»; il naturalismo, qualsiasi forma di naturalismo ottunde la critica. Bisogna quindi guardare con sospetto a tutto ciò che sembra scontato: sotto c'è sempre altro. I modelli di comportamento si trasmettono attraverso mille rivoli: è una prassi antica come quella dell'imbianchino e dei tanti imbianchini di oggi.